

IV.
Nello sguardo degli altri.
Intercultura e minori stranieri non accompagnati oggi

Luca Agostinetti

Ricercatore confermato

Università degli Studi di Padova / luca.agostinetti@unipd.it

Introduzione

Il convegno entro il quale si colloca il presente contributo ha un titolo più che suggestivo: “Diritti, inclusione, cittadinanza”. Nel presente contributo, intendo assumere tale trinomio come itinerario, lungo il quale porre la questione dei minori stranieri non accompagnati. Lo farò intrecciando un altro itinerario, quello di un viaggio negli Stati Uniti, poiché credo che un altro sguardo aiuti a vedere meglio i fenomeni complessi. Infine, il percorso proposto – come suggestione – tornerà al trinomio iniziale, ma svolgendolo come direzione.

1. Diritti: una premessa, anzi tre

Parto quindi dal primo elemento del titolo che scelto come guida: “*diritti*”. Ritengo, infatti, che non solo quella dei minorenni che giungono soli nel nostro Paese sia una questione che inevitabilmente mette in gioco il tema dei diritti (Zorzini, 2013), ma che possa essere intesa come (una) “cartina di tornasole” della nostra società in quanto realmente capace di garantire i diritti. I minori stranieri non accompagnati, in modo particolarmente emblematico rispetto ad altre categorie sociali vulnerabili, non hanno sostanzialmente voce, risultando – a tutti gli effetti, anche sul piano giuridico – interamente “dipendenti” dalla nostra capacità (o volontà) di accogliere le istanze di cui sono portatori. Tali istanze, tuttavia, non posso essere derubricate a generici bisogni, ma necessitano di essere riconosciute nella loro dignità fondamentale di diritti. Ed è bene ricordare che i diritti di cui questi minori sono portatori sono i medesimi (tra altri) che noi – li-

beramente e democraticamente – abbiamo deciso di porre a basamento della nostra organizzazione sociale¹ (che in effetti amiamo definire – non senza una punta di orgoglio – “stato di diritto”). Si tratta quindi di affrontare la questione secondo la corretta prospettiva, per non distorcere la realtà: non si tratta di accogliere o meno i “loro” bisogni, ma d’essere capaci di garantire i “nostri” diritti, quelli che abbiamo sancito essere a governo e fondamento della nostra convivenza sociale. È tutto “nostro” il dovere di garantire i “loro” diritti. Non serve una cartina di tornasole per capire se il succo di limone è acido o basico: una società di diritto è realmente tale non quando garantisce diritti facili e obbligati (il diritto di voto a tutti i cittadini, ad esempio), ma quanto sente l’obbligo etico di garantire i diritti anche a chi non ha la forza di farli valere da solo, ossia a chi si trova in una posizione marginale.

Quella sul *margin*e vuole essere la seconda riflessione preliminare, benché tutt’altro che nuova o recente in ambito pedagogico (sebbene meritevole di continua riflessione – Canevaro, 2017). Diamo per scontato che le categorie marginali esistano “in sé”, e che siano sempre esistite. Proviamo a riflettere un attimo. Minorenni, senza cittadinanza italiana e pure non accompagnati: una categoria marginale anche all’interno di quella già marginale dei cittadini stranieri nel nostro Paese. Nulla di strano: il margine implica l’idea di un centro, dato che è la lontananza (la lateralità) da quest’ultimo a determinare la posizione marginale, rispetto la quale vi possono essere distanze sempre maggiori, periferie sempre più esterne. Ma la metafora urbanistica è fuorviante, rimanda all’idea che il centro “storico” sia oggettivamente determinabile, come di conseguenza lo diventano le periferie rispetto a quest’ultimo. Nel caso sociale, invece la marginalità va considerata in termini “relativi”, e non solo perché è tale relativamente ad un centro, ma perché tale centro non è assoluto e siamo noi a determinarlo. Lo facciamo dandolo per scontato, non problematizzandolo, non provando a spostarlo. Ed è solo così che (direi coerentemente) finiamo per dare per scontate ed “esistenti in sé” le categorie marginali. Eppure, tutti i nomi più luminosi della pedagogia, più o meno sociale (Montessori, Kor-

1 Ci riferiamo, in particolare, oltre che ai principi della nostra Carta Costituzionale, alla Convenzione di New York del 20 novembre 1989, a quella L’Aja del 5 ottobre 1961, alla più recente Convenzione di Lanzarote del Consiglio d’Europa (promulgata in Italia con la legge n. 172/2010).

zac, Freire, Don Milani, per nominarne solo alcuni), ci hanno mostrato un'altra possibilità, quella di "porre al centro" categorie laterali, ribaltandone così la posizione marginale.

Nella mutevolezza delle dinamiche sociali, nella faticosa crescita verso una civiltà migliore, nella temperie sociale del presente, non è solo possibile ma forse doveroso sfruttare la relatività del margine spostando il centro, ovvero "ponendo al centro" chi va tutelato, chi non ha voce, chi è posto ai margini. E non è questione di poco conto, poiché "mettere al centro" significa "porre a tema" del dibattito pedagogico e sociale, significa "mettere in agenda" dell'impegno politico e dell'investimento economico. Significa includere.

Giungo così alla mia terza ed ultima riflessione preliminare, e lo faccio mutando l'immagine sin qui proposta: in un mondo tutto volto ad "alzare l'asticella" (dei rendimenti, delle performance, degli standard, degli accessi, degli ingressi...) si può forse provare a fare un ragionamento opposto, e provare a pensare se invece non meriti uno sforzo il cercare di "*abbassare l'asticella*" sopra la quale in troppi non riescono a passare: abbassare l'asticella dell'accesso ai diritti, dell'ingresso al contesto sociale e comunitario, dei requisiti per la cittadinanza... Mi fermo un attimo su quest'ultima dimensione, anticipando un poco la mia argomentazione: in prospettiva interculturale, quello della cittadinanza non può che essere un tema chiave (Santerini, 2017) e il dibattito pedagogico è da tempo impegnato a mostrare le ragioni per abbassare l'asticella dell'accesso alla cittadinanza per i molti bambini di origine straniera che frequentano le nostre scuole, e non solo (o non tanto) per una questione di principio, ma al fine di un sostegno concreto sulle direzioni della corresponsabilità, dell'integrazione e dell'inclusione (Ellerani, 2015; Tarozzi, 2015; Loiodice e Ulivieri, 2017). Mi ha colpito molto, a riguardo, un episodio recente. Nel febbraio scorso abbiamo organizzato a Padova, d'assieme al Comune, al MIUR e al CONNGI, (Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni di Italiani), un convegno² sulle seconde ("nuove" come lì si è preferito definirle) generazioni.

2 16-17 Febbraio 2018, Padova, convegno "Protagonisti! Le nuove generazioni italiane si raccontano. I media e la comunicazione", organizzato da CONNGI, MIUR, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Comune di Padova, Università degli Studi di Padova. Coordinamento Scientifico Ada Ugo Abara, Luca Agostinetto, Vinicio Ongini.

Tra le altre questioni è ovviamente emersa quella della cittadinanza, invocando un accesso più semplice per chi si vive già come italiano dalla nascita. “*Ius soli*”, “*ius sanguinis*”, “*ius culturae*” sono tutti termini che pongono a livelli diversi “l’asticella” dell’accesso alla cittadinanza. Ricordo che in quei giorni, parlando dell’iniziativa presso la comunità educativa residenziale che accoglie minori stranieri non accompagnati con la quale collaboro da diversi anni, mi sono sentito dire: “Noi non centriamo vero?”. Ecco, per quanto sia meritevole promuovere l’abbassamento dell’asticella per l’accesso alla cittadinanza (e trascurando il fatto assolutamente disdicevole che in Italia proprio su questo non sia stato fatto ancora nulla), tale sforzo cela in sé un pericolo implicito: il fatto che discutendo del livello dell’asticella, diamo per scontato il fatto che esista. E se il problema non fosse il livello, ma che l’asticella per l’accesso ad alcuni diritti proprio non dovrebbe esserci?

2. Inclusione: aspetti e realtà dei minori stranieri non accompagnati

Quello dei minori stranieri non accompagnati non è un fenomeno nuovo in Italia, anche se negli anni più recenti se ne è potuto constatare uno sviluppo. Intanto per *msna* si intendono quei

cittadini di paesi terzi o gli apolidi di età inferiore ai diciotto anni che entrano nel territorio degli Stati membri senza essere accompagnati da una persona adulta responsabile per essi in base alla legge o agli usi, finché non ne assuma effettivamente la custodia una persona per essi responsabile, ovvero i minori che sono lasciati senza accompagnamento una volta entrati nel territorio degli Stati membri (D.lgs 7 aprile 2003, n. 83).

Per quanto precisa, tale definizione viene nei fatti variamente interpretata (Azzarri, Salimbeni, 2006; Poloni, 2008; Bichi, 2008; Martone, 2014) e comunque non aiuta a cogliere la complessità della condizione di questi ragazzi e ragazze che assommano su di loro condizioni tanto complicate come quelle del trovarsi soli da minorenni in un Paese estraneo, in fuga da situazioni difficili, quasi sempre drammatiche.

Vorrei in primo luogo tracciare brevemente le dimensioni del fenomeno, anche per comprenderne la misura reale, che forse tanto “marginale”

non è. Per farlo sarebbe senz'altro utile partire da una ricostruzione storica della presenza nel nostro Paese di questi minori, scoprendo che ha origini piuttosto profonde nella contemporaneità (anni '50 e '60) e che si è articolato poi in relazione alle vicende storiche del dopoguerra, della guerra fredda, dei conflitti postcoloniali e della globalizzazione economica (Carchedi, Di Censi, 2009). Tale ricostruzione ci porterebbe però troppo lontano; rimandando ad altrove tale approfondimento (Agostinetto, 2015a), è importante qui almeno ricordare che dopo una fase di relativa stabilità nelle presenze³ (nella prima quindicina d'anni del 2000), stiamo assistendo nell'ultimo periodo ad una significativa espansione del fenomeno, complice la dimensione del conflitto siriano e il deterioramento delle condizioni di molti Paesi dell'Africa occidentale (Save the Children, 2017): nel 2015 il numero di minori registrati è salito a 13.523 arrivando fino alle 18.303 segnalazioni della fine del 2017⁴.

L'aspetto più rilevante, oltre all'aumento generale dei numeri, è quello relativo alla composizione interna dei minori stranieri non accompagnati: una quota sempre più significativa è infatti costituita da richiedenti asilo (l'acronimo – ancor più impersonale, se possibile – diventa in questo caso “msnara”), che sono passati dal rappresentare il 10% dei casi nel 2013 e finendo per essere la metà di quelli nel 2017⁵, a testimonianza di un inasprimento delle situazioni individuali, evidentemente sempre più segnate da complessità e problematicità (Agostinetto, 2015b). Non cambiano, invece, rispetto a prima i profili di questi giovani, che sono quasi tutti maschi tardo-adolescenti: la composizione di genere vede il 93,2% di quella maschile, mentre l'83,7% si colloca sulla fascia di età tra i 16 e i 17 anni⁶.

Con una chiarezza per certi versi inedita, l'ultimo dispositivo legislativo

3 Come indicato nel Rapporto Anci/Cittalia, andiamo dalle 8.307 presenze registrate nel 2000 alle 9.678 presenze del 2014 (Giovannetti 2014).

4 Dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (cfr. <<http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-dicembre2017-31122017.pdf>>)

5 *Ibidem*.

6 Dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (cfr. <<http://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Report%20di%20monitoraggio%20i%20minori%20stranieri%20non%20accompagnati%20%28MSNA%29%20in%20Italia%2c%20dicembre%202017/Report-di-monitoraggio-MSNA-31-dicembre-2017.pdf>>).

in materia (legge 47/2017, la cosiddetta “Legge Zampa”) sancisce che «i minori stranieri non accompagnati sono titolari dei diritti in materia di protezione» (Art. 1., c. 1), vige per essi il «divieto di respingimento» (Art. 3) e il dovere di accoglienza presso «strutture di prima assistenza e accoglienza» (Art. 4) volte alla realizzazione di «misure di accompagnamento verso la maggiore età e misure di integrazione di lungo periodo» (Art. 13).

Ora, come spesso accade in Italia, non è che dalle indicazioni di principio discendano realizzazioni sempre corrispondenti. L'accoglienza dei minori stranieri nel nostro Paese ha sempre faticato a farsi sistema coerente e organico, disarticolandosi localmente e differenziandosi significativamente da regione a regione (Giovannetti, 2007; Poloni, 2008; Valtolina 2008). La recente dinamica evolutiva, che ha coinvolto con gli sbarchi le regioni del meridione, non ha certo agevolato tale composizione, cosicché oggi vi è un significativo squilibrio tra Nord e Sud sia nelle presenze, sia – conseguentemente – nelle concrete risposte di accoglienza. Come indicato dalla legge, ma soprattutto per l'impianto di politica sociale proprio del nostro Paese (Pattaro, Nigris, 2018) nonché per le specifiche condizioni dei minori stranieri non accompagnati (richiedenti o meno asilo) nella quasi totalità dei casi si ricorre all'accoglienza in strutture educative residenziali (Sbraccia, 2011).

Nel poco tempo a disposizione prima del raggiungimento della maggiore età, il lavoro di presa in carico educativa si presenta tanto delicato quanto cruciale per le possibilità di integrazione e inclusione sociale di questi minori, ovvero per il loro stesso futuro. Le istanze sono certamente volte alla promozione di un'autonomia responsabile ed operativa, che inesorabilmente si misura su dimensioni molto pratiche, come quelle dei requisiti lavorativi, della capacità di trovare e mantenere un lavoro, di gestire un alloggio e preservare una regolarità documentativa. Ma non di meno, tali giovani “necessitano di *movimenti* educativi fondati sulla *creatività*, sull'*espressività*, sull'*affettività*” (Traverso, 2018, p. 13), poiché di minori si tratta, per lo più segnati, da un lato, dalla costrizione ad una “precoce adultizzazione” (Agostinetti, 2017, p. 443), dall'altro, da fratture affettive rispetto al proprio sistema familiare e contesto di crescita. È solo nella coniugazione di tali istanze, che contemperano urgenza e prospettiva, immediatezza e profondità, che possiamo pensare di promuovere autenticamente l'inclusione di questi giovani e di non ridurre la loro accoglienza ad intervento (dovuto e spesso mal voluto) estemporaneo e financo assistenziale. Per questo, le sfide che il lavoro educativo si trova ad assume-

re sono molteplici e inevitabilmente “integrate” al quadro reticolare di istituzioni, servizi e comunità territoriale esistente (Pizzi, 2016, p. 205). Senza alcuna pretesa di esaustività, vorrei evidenziare almeno quattro punti d’attenzione che la ricerca educativa e il lavoro pedagogico debbono oggi tenere in grande considerazione:

- *il miglioramento di sistema*, poiché è importante elevare e uniformare gli standard di accoglienza e di lavoro educativo su tutto il sistema nazionale (Candia, Carchedi, Giannotta e Tarzia, 2009), uscendo tanto da una prospettiva meramente localistica (Bertozzi, 2005) quanto da una approccio emergenziale, volto ad inseguire, anziché anticipare, le evoluzioni migratorie;
- *la formazione degli operatori*, sia iniziale che continua, sia per il consolidamento di generali competenze pedagogiche che di specifiche competenze interculturali; la sfida dell’inclusione è ambiziosa ed il tempo a disposizione risicato, ed ancora poco si è fatto in questa direzione (Lorenzini, 2018);
- *il lavoro con/sulla famiglia*: benché la famiglia risulti per definizione lontana, essa è tutt’altro che assente nei minori che accogliamo. Può aver avuto un ruolo fondamentale nello stesso mandato del viaggio e può essere determinante anche per l’adesione al percorso in comunità, oltre che essere cruciale come traiettoria prospettica per il futuro. In ogni caso, comunque, la lontananza dalla propria famiglia segna uno strappo nel vissuto di questi minori, che abbisogna di significazione e di una cura educativa di cui è necessario farsi carico in termini competenti (Cadei, 2012; Granata, 2018);
- *l’inserimento lavorativo per l’integrazione sociale*, dato che – stante la normativa per la riconversione del permesso di soggiorno e il suo rinnovo; è evidente che al compimento della maggiore età e terminati gli obblighi di legge per la tutela (Bastianoni, Zullo, Fratini, Taurino, 2011) è indispensabile che questi giovani siano già in grado di inserirsi nel tessuto economico quale prerequisito essenziale all’integrazione sociale (Agostinetto, 2008). Pertanto, tra le moltissime cose da fare, è essenziale che le strutture educative siano specificatamente attrezzate per sostenere la qualificazione professionale, per offrire nei mesi dell’accoglienza opportunità di apprendistato e di tirocinio e possano contare su uno stretto legame con il tessuto produttivo ed economico locale.

Quelli delineati non sono gli unici aspetti meritevoli d'attenzione, anche se già questi richiederebbero non pochi sforzi ed investimenti. Il punto però è comprendere la necessità di dare attuazione alle necessità che la pratica ci svela, altrimenti i diritti rimangono principi non tutelati poiché è solo la reale inclusione ad inverarli. Si pensa che dovendo accogliere questi minori – non importa come – si stia già facendo abbastanza, che il nostro sistema meriti solo un plauso e che la richiesta di far ancora meglio sia tutto sommato una pretenziosa istanza di una piccola élite politica, di operatori sociali e d'accademia pedagogica (una parte certamente “marginale” della società). Ebbene, tralasciando la dimensione qualitativa (relativa all'analisi di ricaduta reale degli interventi educativi), vi è un dato che ci deve interrogare sul già tanto (o troppo) che stiamo facendo. Nel solo 2017, risultano “irreperibili” 5.858 minori: sono ragazzi segnalati e per i quali si è avviato un processo di presa in carico ma che si è presto interrotto. Potrebbero essere anche di più: dati precedenti del VI Rapporto Anci/Cittalia, ma maggiormente sistematizzati, ci mostrano che tra tutti i minori accolti nel sistema di presa in carico, sono ben il 42,2% quelli ad esserne usciti anzitempo rendendosi irreperibili. Nei tre quarti dei casi, tale processo avviene già in fase di prima accoglienza, ma per un quarto perdiamo questi ragazzi dopo mesi di lavoro (Giovannetti, 2016). Alcuni di loro avranno proseguito il loro viaggio riuscendo a raggiungere altre mete europee, altri però saranno finiti nei circuiti bui dell'illegalità, nei quali la loro particolare posizione di vulnerabilità li espone facilmente a sfruttamento e a pericoli d'ogni genere. Tale assenza mostra una zona d'ombra della realtà difficile e scomoda per tutti. Ma anche queste migliaia “perse” sono minori in carne ed ossa, come è reale il loro bisogno di tutela e la necessità di garanzia dei loro diritti. Certo, non siamo noi ad espellerli, e non abbiamo colpe a riguardo. O no?

3. Cittadinanza: nello sguardo degli altri. Breve incursione nel contesto statunitense

Per vedere meglio ciò in cui siamo immersi, è spesso utile allargare lo sguardo, e magari considerare anche un altro punto di vista, un altro sguardo. È in questi termini che intendo proporre una rapida incursione nell'esperienza statunitense attorno ai minori stranieri non accompagnati. L'occasione è stata quella di un viaggio che recentemente ho avuto la pos-

sibilità di fare negli USA (toccando le città di Washington D. C., Salt Lake City e Detroit) grazie ad un programma governativo⁷.

Partirei però, anche in questo caso, da un episodio. Nel quadro serratissimo degli incontri programmati, il pomeriggio del 6 giugno 2017 è finalmente prevista la visita al Catholic Community Services of Utah, dedicata alla conoscenza del fenomeno degli U. C., *Unaccompanied Children* (gli acronimi vanno per la maggiore anche oltre oceano). Visito la struttura, una sorta di centro diurno, e partecipo ad un meeting con la Direttrice, da cui emerge che nello stato dello Utah ci sono circa un centinaio di minori non accompagnati. Le provenienze sono le più disparate (e lontane): Afghanistan, Buthan, Bosnia, Chad, Indonesia, Iraq, Liberia. Non esistono strutture educative residenziali specificatamente preposte e tutti questi minori sono inseriti in famiglie preparate a questo scopo (con un percorso di sole 36 ore, ma contando su molti ausili on line come manuali, informative e prontuari capaci di prevedere ogni evenienza⁸). I percorsi sono più che soddisfacenti: ai processi di regolarizzazione si accompagnano per la gran parte successo scolastico (fino all'iscrizione al college) e integrazione socio-occupazionale.

Rimango stupito e spaesato pensando al confronto con la gravosa situazione italiana (ed europea). Se non fosse che “minori non accompagnati” è solo la stessa espressione con la quale intendiamo cose diverse. Si tratta dei minori non accompagnati rifugiati, quelli ai quali l'asilo è già stato concesso: arrivano in America con voli di Stato, il numero è programmato e preparato nei campi UHCR o in quelli a diretta gestione statunitense. Lì si raccolgono e individuano le istanze, si valutano attentamente, e si sceglie chi sarà accolto tra i molti (troppi) che lo chiedono. Gli abbinamenti con le famiglie (identificate come “sponsor”) sono fatti a monte e “su misura”: in ragione della disponibilità delle famiglie e delle caratteristiche del minore (età, inclinazioni, scolarizzazione, ...).

Sulle prime penso che è ovvio, qui ci sono due oceani, uno da una parte e uno dall'altra, come potrebbero arrivare da soli? Ben diverso da noi: una penisola affacciata sul più grande proscenio delle crisi umanitarie contem-

7 International Visitors Leadership Program 2017, Dipartimento di Stato Americano, Ambasciata di Roma e Consolato di Milano.

8 <<https://www.acf.hhs.gov/orr/resource/unaccompanied-childrens-services#FamilyReunificationPacketforSponsors>>.

poranee. Di mezzo c'è solo un "piccolo" mare, un confine dilatato e instancabilmente sfidato, a volte superato e a volte – al prezzo della morte – no.

Ma in realtà, non è che gli Stati Uniti non abbiano il loro Mediterraneo, solo che quella frontiera estesa – che attira e inghiotte, ammalia e spaventa – ha la forma della lunga linea di confine a Sud con il Messico. E non si pensi che quello sia un viaggio più breve o più semplice: solo il 3% dei minori proviene dal Messico, la gran parte proviene da Guatemala, El Salvador e Honduras. Sono terre segnate da estrema povertà, controllate dalle gang locali e dai cartelli della droga e che costringono le famiglie a spingere i propri figli (7 su 10 sono maschi con un'età dai 15 ai 18 anni) ad affrontare da soli questo lungo e impervio viaggio in cerca di futuro diverso (Unicef, 2016).

Sono questi i "loro" minori stranieri non accompagnati, che con un altro acronimo vengono definiti U. A. C., "*Unaccompanied Alien Children*", con quel rafforzativo di specifica, "*alien*", che alla nostra lingua non può che suonare sinistro. Secondo quanto riferito dal U. S. *Customs and Border Protection*, il numero dei minori che attraversano illegalmente il confine d'ingresso con gli Stati Uniti è in "pericoloso" aumento negli ultimi anni. I dati riportati dall'*Office of Refugee Resettlement* parlano nel 2017 di poco più di 40 mila UAC. Un numero incostante, se si pensa che l'anno precedente, il 2016, gli ingressi erano stati quasi 60 mila, mentre nel 2015 solo 33 mila, nuovamente 57 mila nel 2014 e 24 mila nel 2013. L'andamento altalenante dei dati non è molto rassicurante: l'Unicef (2016) denuncia come siano ogni mese migliaia i bambini che spariscono senza mai raggiungere gli Stati Uniti, persi nelle trappole di trafficanti senza scrupoli che sfruttano il continuo flusso di persone in cerca di futuro verso nord.

Quelli che passano di là non è che abbiano poi vita facile, come ha ben messo in evidenza Terrio (2015): si entra in un "sistema labirintico", nel quale a prevalere sembrano essere le istanze di controllo su quelle di tutela. Quando un minore "alieno" non accompagnato viene trovato dagli agenti di confine (sono stati circa 16 mila nel solo 2016), viene inserito temporaneamente nelle strutture dell'Ufficio Doganale e Protezione di Frontiera (CBP), che – per ammissione delle stesse autorità – sono da tempo oramai al limite del collasso. Qui un ufficiale del CBP verifica che il minore sia in grado di prendere decisioni indipendenti e non sia vittima di tratta o di persecuzioni nel suo Paese d'origine. Se non si danno queste condizioni, in sostanza, la direzione verso cui la pratica viene instradata è quella del rimpatrio attraverso un processo chiamato "ritorno volontario", mentre la

legislazione statunitense appare molto tutelante solo nei casi più estremi, prevedendo “Asilo” per i rifugiati o lo “*Special Juvenile Status Immigrant*” (SIJS) per i minori vittima di tratta e gravi abusi.

Conclusione

È su questo, piccolo, aspetto che vorrei fermarmi. Possiamo rinvenire molte differenze tra il “nostro” sistema e atteggiamento e quello statunitense. Ma sostando un poco nel “loro” sguardo, la sensazione è che alla fine non siamo poi così diversi. Sentiamo che ci sono situazioni delle quali dobbiamo farci carico e altre in cui invece possiamo soprassedere, perché un conto è la guerra e un conto la povertà, una cosa è scappare per sopravvivere un'altra andarsene per cercare un futuro migliore.

Ma qui stiamo parlando di minori, e se mai in tali discriminazioni vi possa davvero essere una differenza sostanziale, non vi è dubbio che in questo caso essa non dovrebbe fare alcuna differenza. Non dovremmo porre nessuna asticella, a nessuna altezza. Così – in senso proprio, in senso letterale – questi minori hanno un fondamentale “diritto di cittadinanza”. Solo che, in quanto reale, esso non passa solo dal riconoscimento dei loro diritti, ma anche attraverso la nostra volontà/capacità di realizzare tali diritti per il tramite di concreti percorsi inclusivi, magari privi di ogni alibi di comodo (la “loro” irreperibilità). Perché – svolgendo in termini di nesso il trinomio del titolo dal quale siamo partiti – è dai diritti e dall'inclusione che si realizza concretamente la cittadinanza.

Bibliografia

- Agostinetto L. (2017). Minori stranieri non accompagnati e richiedenti asilo. In M. Fiorucci, F. Pinto Minerva, A. Portera (eds.), *Gli alfabeti dell'intercultura*. (pp. 439-454). Pisa: ETS.
- Agostinetto L. (2015a). Minori non accompagnati. Colpa o diritto: la misura delle istanze interculturali. In M. Catarci, E. Macinaì, *Le parole chiave della pedagogia interculturale* (pp. 173-202). Milano: FrancoAngeli.
- Agostinetto L. (2015b). Gli extraterrestri interrogano l'umanità. Oltre la frontiera dei MSNARA. In M. Tomarchio, S. Ulivieri, *Pedagogia militante Diritti, culture, territori* (pp. 339-346). Pisa: ETS.

- Agostinetto L. (2008). *L'intercultura in bilico. Scienza, incoscienza e sostenibilità dell'immigrazione*. Venezia: Marsilio.
- Azzarri I., Salimbeni O. (2006). Il minore straniero non accompagnato. Definizioni e legislazione internazionale. In G. Campani, R. Salimbeni, *La fortezza e i ragazzini. La situazione dei minori stranieri in Europa* (pp. 19-34). Milano: FrancoAngeli.
- Bastianoni P., Zullo F., Fratini T., Taurino A. (eds.) (2011). *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: accoglienza, diritti umani, legalità*. Lecce: Libellula.
- Bertozzi R. (2005). *Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati. Pratiche e modelli locali in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Bichi R. (ed.) (2008). *Separated children. I minori stranieri non accompagnati*. Milano: FrancoAngeli.
- Cadei L. (2012). Minori stranieri non accompagnati. Bisogni relazionali e strumenti educativi. In E. D'Aniello, *Minori stranieri. Questioni e prospettive d'accoglienza per l'integrazione* (pp. 89-108). Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Candia G., Carchedi F., Giannotta F., Tarzia G. (eds.) (2009). *Minori erranti. L'accoglienza ed i percorsi di protezione*. Roma: Ediesse.
- Canevaro A. (2017). *Fuori dai margini. Superare la condizione di vittimismo e cambiare in modo consapevole*. Trento: Erickson.
- Ellerani P. (2015). *Intercultura e cittadinanza. Nuove prospettive per la ricerca pedagogica*. Milano: Bruno Mondadori.
- Giovannetti M. (ed.) (2016). *I Comuni e le politiche di accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati. Un'analisi longitudinale a guida dei percorsi futuri*. Roma: VI Rapporto Anci/Cittalia.
- Giovannetti M. (ed.) (2014). *I Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia*. Roma: V Rapporto Anci/Cittalia.
- Giovannetti M. (2008). *L'accoglienza incompiuta. Le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*. Bologna: Il Mulino.
- Giovannetti M. (2007). *Storie minori. Percorsi di accoglienza e di esclusione dei minori stranieri non accompagnati*. Quaderni Cesvot. Bientina (PI): La Grafica Pisana.
- Granata A. (2018). Minori felicemente accompagnati. Il soggiorno in famiglia come fattore di resilienza e orientamento. Uno studio di caso. In A. Traverso, *Infanzie movimentate. Ricerca pedagogica e progettazione nei contesti di emergenza per minori stranieri non accompagnati* (pp. 128-143). Milano: FrancoAngeli.
- Loiodice I., Ulivieri S. (eds.) (2017). *Per un nuovo patto di solidarietà. Il ruolo della pedagogia nella costruzione di percorsi identitari, spazi di cittadinanza e dialoghi interculturali*. Bari: Progedit.

- Lorenzini S. (2018). L'intervento educativo nelle Comunità di Seconda Accoglienza per Minori Stranieri Non Accompagnati: quale valore alla prospettiva pedagogica interculturale nei riferimenti teorici e nelle prassi educative? Esiti da una ricerca qualitativa in Emilia-Romagna. In A. Traverso, *Infanzie movimentate. Ricerca pedagogica e progettazione nei contesti di emergenza per minori stranieri non accompagnati* (pp. 172-190). Milano: FrancoAngeli.
- Martone A. (2014). Il trattamento dei minori stranieri non accompagnati tra disposizioni europee e normativa nazionale. In G. Caggiano, *I percorsi giuridici per l'integrazione. Migranti e titolari di protezione internazionale tra diritto dell'Unione e ordinamento italiano* (pp. 297-316). Torino: Giappichelli.
- Pattaro C., Nigris D. (eds.) (2018). *Le sfide dell'aiuto. Assistenti sociali nel quotidiano dell'immigrazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Pizzi F. (2016). *Minori che migrano soli. Percorsi di accoglienza e sostegno educativo*. Brescia: La Scuola.
- Poloni S. (2008). Un'analisi quantitativa: la stima dei minori stranieri non accompagnati in Italia e in Lombardia. In R. Bichi, *Separated children. I minori stranieri non accompagnati* (pp. 143-182). Milano: FrancoAngeli.
- Santerini M. (2017). *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*. Milano: Mondadori.
- Save The Children (2017). *Atlante Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia. Prima di tutto bambini, Evoluzione Stampa*. Anagni (FR): Save The Children.
- Sbraccia A. (2011). *Strutture di minoranza. Minori stranieri non in comunità: uno studio di caso*. Napoli: Think Thanks.
- Tarozzi M. (2015). *Dall'intercultura alla giustizia sociale. Per un progetto pedagogico e politico di cittadinanza globale*. Milano: FrancoAngeli.
- Terrio S.J. (2015). *Whose Child Am I?: Unaccompanied, Undocumented Children in U.S. Immigration Custody*. Oakland: University of California Press.
- Traverso A. (2018). Introduzione. In A. Traverso, *Infanzie movimentate. Ricerca pedagogica e progettazione nei contesti di emergenza per minori stranieri non accompagnati* (pp. 13-14). Milano: FrancoAngeli.
- Valtolina G. (2008). Minori stranieri non accompagnati: tra bisogni, lusinghe e realtà. In R. Bichi, *Separated children. I minori stranieri non accompagnati*. (pp. 65-84). Milano: FrancoAngeli.
- Zorzini A. D. (2013). *Minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo*. Roma: Aracne.
- D.lgs. 7 aprile 2003, n. 85 "Attuazione della direttiva 2001/55/CE relativa alla concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati ed alla cooperazione in ambito comunitario" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 93 del 22 aprile 2003.

